

Perugia si mobilita contro i nostalgici di Mussolini

PERUGIA

Il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali, lo aveva definito «politicamente disgustoso», la presidente della Regione, Catuscia Marini, aveva sottolineato che l'iniziativa è «in totale contrasto con la storia e la coscienza civile dell'Umbria e di tutto il Paese», il deputato umbro del Pd Walter Verini lo aveva segnalato al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri: dopo le aspre polemiche che lo avevano preceduto, è cominciato ieri pomeriggio nel capoluogo umbro, dove proseguirà anche oggi, il convegno di studi dal titolo «Marcia su Roma».

«Devo annunciare - ha messo le mani avanti il responsabile culturale

dell'iniziativa, Pietro Cappellari, aprendo i lavori - che questo non è un colpo di Stato e che non si vuole qui ricostituire nessun partito. Inoltre non si fa apologia di nulla perché noi rispettiamo le leggi dello Stato».

L'iniziativa è stata organizzata dal Comitato Pro 90/o anniversario della Marcia su Roma, avvenuta il 28 ottobre del 1922, e si svolge all'Hotel Brufani, da dove la Marcia su Roma era partita, 90 anni fa. All'esterno dell'albergo, nel centro storico della città, Eurochocolate con le sue decine di migliaia di visitatori e, ieri, poco lontano, un volantinaggio di Anpi, Cgil e organizzazioni studentesche «contro le celebrazioni della Marcia su Roma», con uno striscione con la scritta «Perugia antifascista». Una mobilitazione che dura da giorni e

che vede impegnata tutta la Perugia democratica e antifascista. Solidarietà all'Anpi è stata manifestata con la presenza sotto la Fontana Maggiore dal capogruppo del Pd, Renato Locchi, l'assessore regionale Stefano Vinti, i segretari regionali e provinciali del Prc, Della Vecchia e Flamini, l'onorevole Valter Verini, il capogruppo comunale del Pd, Mearini, e il segretario della Cgil Mario Bravi. «Siamo feriti e costernati - si legge sull'appello distribuito - che per le

Volantinaggio dell'Anpi in centro, al convegno per celebrare la marcia su Roma due consiglieri Pdl

strade di Perugia sino stati affissi dei manifesti per ricordare la Marcia su Roma, un evento simbolo della dittatura. Riproporla significa ricordare positivamente uno dei fatti sciagurati della storia nazionale».

Ma per il promotore dell'iniziativa Cappellari «sono polemiche politiche alle quali bisognerebbe dare una risposta politica, ma questo è un convegno culturale». «Mi dispiace che si parli tanto di questo convegno come attualità e non come riflessione storica. Io al massimo - ha scherzato Cappellari, ricordando l'etimologia della parola "nostalgico" - potrei essere nostalgico della mia maestra delle elementari, ma nulla di più».

Ieri la prima giornata è passata senza eccessive tensioni, decisamente surclassata come presenze dall'appunta-

mento dedicato al cioccolato. Più cioccolato che politica. A ricordare le gesta di Mussolini si sono ritrovate circa 60 persone, tra cui due consiglieri regionali del Pdl (Andrea Lignani Marchesani e Rocco Valentino). In platea qualche spilla pro Ventennio sui baveri dei più anziani. Prima dell'inizio del convegno Davide Fabbri, il propinquo di Benito Mussolini, si è presentato con uno striscione su cui aveva scritto: «Sanno solo tassare! La soluzione: su Roma marciare». Ma dal convegno è rimasto fuori.

Dal Pdl non sono mancate parole a difesa del convegno. «Se fatte con spirito di ricerca e approfondimento della storia, queste iniziative ampliano il fronte del dibattito e della ricerca», ha detto il deputato del Pdl Rocco Girlanda.

ROMA

Come sempre le leggi ad personam portano a un pessimo risultato. Per «salvare il soldato Sallusti» dal carcere si istituisce un clima di intimidazione che limita il diritto all'informazione e la libertà d'espressione. Meglio fermarsi e non fare nulla, allora, perché si è imboccata una strada sbagliata».

Secondo il professor Stefano Rodotà, ex Garante della Privacy, la legge sulla diffamazione all'esame del Parlamento è profondamente sbagliata, anche nei tentativi di compromesso.

Professore, lei cosa pensa del testo di legge che si sta discutendo al Senato?

«È stata imboccata una strada assolutamente sbagliata, è inevitabile quando si fanno le leggi ad personam. Ora, io sono d'accordo che in casi come questo il carcere vada eliminato, però vorrei fare una digressione: non possiamo affiancare una giustizia di classe a una legislazione di classe».

In che senso?

«Se rischia di andare in galera Sallusti si mobilita il Parlamento, ma se ogni giorno c'è una legislazione pessima che manda in galera il piccolo spacciatore e l'immigrato, nessuno se ne preoccupa o pone all'ordine del giorno un intervento. Invece nessuno muove un dito. Da decenni ci trasciniamo la revisione del Codice Rocco, ma anche dell'uso sconsigliato del carcere, anche in una legislazione più recente, per quanto riguarda droga e immigrazione».

Sono state bocciate le modifiche al testo sulle quali era stata trovata un'intesa. Con il voto segreto si rischia quindi di approvare una legge censoria?

«Sinceramente anche il compromesso notturno non mi era piaciuto per niente. Io ho detto subito che era una legge "vendetta", più che una legge bavaglio. Stanno usando lo strumento di questa legge per regolare i loro conti contro i giornalisti. Una ritorsione che discredita le istituzioni. Nella "legge bavaglio" sulle intercettazioni, della cui definizione mi prendo la paternità, il bavaglio era esplicito, si diceva: queste cose non potete pubblicarle. Questa è peggio, è la minaccia della rovina economica. La censura di mercato non è una novità: tu sei libero, ma corri un tale rischio economico che ti asterrai dal tenere una serie di comportamenti».

C'è chi ha proposto di eliminare solo la parte che prevede il carcere.

«Al Senato il punto è: se noi leviamo il carcere dobbiamo mettere in piedi un meccanismo di riequilibri a favore delle vittime. Ma senza toccare il diritto all'informazione. Per me la diffamazione non è un reato di opinione, è discreditare le persone, come nel caso specifico, con la pubblicazione di una notizia falsa. Nessuna indulgenza, se elimini il carcere devi mantenere sanzioni adeguate alla gravità del comportamento avvenuto. Ma tutto ciò si sta convertendo, anche nel compromesso notturno, in una limitazione grave alla libertà del pensiero».

Quali sono i punti peggiori?

«Imporre multe così alte, unite alla so-



Franco Sidi segretario della Fnsi FOTO LAPRESSEZB/POL4A

«Diffamazione, meglio nulla che questa legge»

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

Per tutelare chi è diffamato servono processi veloci, non multe salatissime. Questa è censura di mercato, una minaccia che disincentiva le inchieste



sensione della professione, all'incidere sul finanziamento pubblico alla stampa, ecco, tutto ciò non è solo rivolto a impedire che si tengano comportamenti diffamatori, ma crea un enorme rischio del disincentivo all'inchiesta».

Un'autocensura?

«Sì, un'autocensura nata non dalla compiacenza verso il potente, ma dalla paura che le conseguenze di un'attività giornalistica diventino insostenibili economicamente. Perché le sanzioni devono esserci, ma proporzionate. Il diritto alla libertà del pensiero non è solo del singolo giornalista, ma è il diritto d'informazione dei cittadini, reprimere questo porta a un'informazione meno completa. E c'è un abuso della querela come intimidazione: querelo per qualunque cosa e chiedo risarcimenti milionari, senza dover pagare nulla nel caso perda la causa».

Cosa pensa di come verrebbe regolato l'obbligo di rettifica?

«È sbagliato. È formulato in modo che questa rettifica deve essere pubblicata

con una certa evidenza e non accompagnata da un commento del giornale, anche nel caso di un fatto vero, non si può dire nulla. Cosa succede? Che si dà diritto all'autorappresentazione di chi si ritiene diffamato: io sono quello che dico di essere, non quello che risulta dai miei comportamenti, in conflitto con la realtà dei fatti. Eppure sono state suggerite delle altre strade».

Quali?

«Quella di accelerare al massimo i processi, perché di fronte alla gravità indubbia della diffamazione per la vita di una persona si ha diritto sì a una rettifica, ma con un filtro, l'accertamento da parte del giudice. Così sì che è una riparazione, perché è vero quel che accade: la notizia data in pagina uno e la rettifica nascosta a pagina 40».

Anche per il web sanzioni censorie, si richiede ai siti la rettifica immediata.

«Sul web c'è un'ignoranza, una non conoscenza di come funziona la Rete. Su Wikipedia hanno pubblicato un banner in cui avvertono che se passasse

AL SENATO

Domani in aula Vita, Pd: il testo torni in commissione

Un voto segreto e il ddl diffamazione potrebbe chiudere il suo iter legislativo con un nulla di fatto. È questo lo scenario che si prospetta per il provvedimento che era nato per evitare il carcere al direttore del «Giornale», Alessandro Sallusti, e che invece si è trasformato in un campo di battaglia sull'informazione.

Domani l'aula del Senato tornerà ad occuparsi del disegno di legge su cui, giovedì scorso, l'intesa di maggioranza non ha retto.

In mattinata, si terrà una riunione del gruppo Pdl a Palazzo Madama per fare il punto dal momento che nell'ultima seduta dell'aula i pidellini dissidenti sono stati 70 circa e per questo il capogruppo, Maurizio Gasparri, aveva chiesto il rinvio alla prossima settimana.

Tra le opzioni sul tavolo, stralciare la norma che cancella il carcere per i giornalisti colpevoli di diffamazione e non mettere mano a nient'altro. Il Pd, invece, vorrebbe un testo erga omnes, che non serva soltanto per salvare Sallusti; ma se l'iter fosse ancora così accidentato, il testo potrebbe tornare in commissione e portarlo su un binario morto.

Il senatore Pd Vincenzo Vita auspica «un ripensamento» ed è convinto che «meglio sarebbe un ulteriore rigoroso approfondimento nella commissione competente - la Giustizia - evitando una troppo affrettata conclusione dell'iter normativo già all'inizio della settimana prossima». Secondo il parlamentare democratico sono «argomenti delicatissimi che attengono ai diritti e alle libertà e che non possono essere semplificati sull'onda di un'emergenza, come è il caso Sallusti».

questa norma Wikipedia in Italia sparirebbe, perché ognuno potrebbe cancellare non ciò che è falso, ma ciò che non è a lui gradito. Insomma, è un approccio dilettantistico, non si è guardato neanche il "diritto all'oblio" sostenuto da Viviane Reding».

Quali soluzioni propone?

«Be', io capisco i giornalisti che dicono: se l'eliminazione del carcere dalla legge fa diventare la nostra professione impossibile, allora meglio lasciare tutto come sta. La strada giusta sarebbe eliminare il carcere, accelerare i processi per ripristinare l'onorabilità del diffamato, avere pagati i danni stabiliti ma anche una rettifica adeguata, la situazione potrebbe migliorare. Tutte le altre strade scelte creano limiti alla libertà d'espressione».

Il Pd sta puntando a uno stop, al rinvio del testo in commissione.

«Sarebbe meglio, perché quando si mettono le mani sui diritti in maniera inappropriata, allora è meglio non toccare nulla».